

Martiri antichi e moderni

Il prossimo venerdì santo, come di tradizione, si raccoglierà in tutte le parrocchie del mondo la colletta "Pro Terra Sancta". Lo scopo principale di questa colletta è quello di migliorare le condizioni della comunità cristiana locale per scoraggiare la sua emigrazione. I cristiani di Terra Santa, infatti, insieme agli abitanti di vaste regioni del Medio Oriente, vivono sotto la minaccia continua della guerra e della violenza, e sono costretti ad emigrare. Lo scorso anno con i proventi della colletta sono state realizzate opere di restauro in vari luoghi, tra cui Gerusalemme, Betania, Betlemme, Giaffa, Magdala, Nazareth, Nablus. Allo stesso modo, sono state compiute opere a favore dei giovani, come 300 borse di studio universitarie o la continuazione di un progetto di formazione e inserimento nel mondo del lavoro di disoccupati e neolaureati e il sostegno alle imprese artigiane. Sono stati portati avanti anche progetti di assistenza medica e di sostegno alle famiglie, ad esempio con la costruzione di appartamenti per le giovani coppie. Hanno avuto aiuti anche le parrocchie, le scuole e altre opere culturali. Ogni anno la Custodia di Terra Santa sostiene economicamente la Facoltà di Scienze Bibliche e di Archeologia dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme, provvedendo al sostentamento completo dell'attività della Facoltà e offrendo a circa 30 studenti provenienti da diverse Diocesi e istituti religiosi borse di studio che garantiscono per tutta la durata degli studi vitto ed alloggio.

Un altro scopo non secondario della colletta per la Terra Santa è quello di offrire un'occasione per meditare sull'esistenza delle numerose persecuzioni dei cristiani in diverse parti del mondo. Non v'è dubbio, certamente, che l'esperienza dell'olocausto ebraico o della Shoah è talmente particolare e al tempo stesso abbraccia diversi e tanto molteplici aspetti della nostra umanità, che funge nel nostro tempo da gigantesco crocevia storico, dal quale si dipartono distinte e svariate ideologie, spesso addirittura in contrasto l'una con l'altra. Essa, ormai, è entrata a far parte della nostra coscienza culturale. Non va dimenticata, tuttavia, l'esperienza di ciò che può in qualche modo essere definito *l'altro* oloocausto, l'olocausto cristiano, consumato sotto la croce da milioni di morti per la fede, dall'Africa alla Cina, dall'URSS all'America Latina. Quando si scriverà la storia del cristianesimo del Novecento, gli studiosi dovranno tener conto dei tanti uomini e donne che sono morti per la fede. Non si tratta solo di casi marginali, di episodi eroici, di incidenti nella vita di un grande popolo che vive nelle situazioni più diverse. Si tratta di una realtà di massa che ha segnato la storia del cristianesimo del secolo XX. E' una realtà che, in modi e tempi diversi, ha attraversato tutte le Chiese cristiane. La sofferenza per la fede ha creato prima delle autorità ecclesiastiche e dei teologi un ecumenismo dei martiri, che rappresenta un segno nella vita cristiana del XX secolo.

Nella storia della Chiesa del Novecento troviamo una folla di martiri. Ci sono cristiani che sono veri martiri della carità, tra cui molte religiose che hanno rischiato la vita per soccorrere i poveri o operare in situazioni di disagio. Ci sono donne uccise perché hanno resistito alla brutalità della violenza fisica. Ci sono cristiani che sono caduti vittime dei narcotrafficanti o dei terroristi, mentre compivano la loro missione. Basta scorrere le situazioni più diverse per accorgersi come ci siano stati regimi che hanno inteso eliminare la presenza cristiana dalla società non solo con leggi repressive, ma anche con l'eliminazione fisica dei cristiani. E' ragionevole sperare che i tanti semi di frumento caduti nelle terre di sofferenza e di martirio, fecondati dalle preghiere ed offerte quotidiane, portino frutti di rinnovata vitalità cristiana.

Alla luce di queste considerazioni, non si può non condividere l'appello di Mons. Twal, patriarca latino di Gerusalemme, alle tre grandi P. "Preghiera: chiediamo alla Chiesa in tutto il mondo, alle comunità, ai sacerdoti e ai fedeli, di pregare per la pace in Terra Santa, perché noi continuiamo a credere nella forza della preghiera. Il Signore ha detto: vi do la mia pace. La pace che il mondo e i politici non possono dare, o che forse non vogliono dare. Quella solo lui ce la dà. Questa pace significa serenità, fede, amore e rispetto per tutti. Dunque la prima P è la preghiera. La seconda P sta per Progetto: che sia avviato qualche progetto sociale, religioso o culturale. Si possono adottare le scuole, i seminaristi o il Patriarcato. Si può e si deve fornire aiuto. E l'ultima P è quella della Pressione sui governi perché sia fatta pace. Abbiamo bisogno di questo, più di qualsiasi altra cosa. Abbiamo bisogno di pace; di una road map che conduca ad eliminare i posti di blocco e il muro, e a vivere in pace con tutti. Vogliamo dire con chiarezza a tutti che con le armi, i muri e i posti di blocco, non ci sarà pace e non ci sarà sicurezza. La pace e la sicurezza, o lo sono per tutti, o

non ci potranno essere per nessuno. Nessun popolo, né gli israeliani, né i palestinesi, possono avere una sicurezza o una pace unilaterale. Entrambi, o avranno pace e sicurezza, o continueranno ad uccidersi a vicenda in una spirale di violenza che non avrà mai fine. E noi non vogliamo questo. Vogliamo la pace e la sicurezza per tutti: ebrei, musulmani e cristiani”.